



ALESSANDRO REMÉNYIK.

Alessandro Reményik è una di quelle rare figure di poeti nelle quali l'artista e l'uomo costituiscono un'unità inscindibile. In lui la poesia è totale esperienza di vita così, che molte volte anche una sola sua lirica permette di ricostruire intera la sua figura spirituale e pochi versi consentono perfino di rievocare la sua figura fisica, esteriormente gracile e fine, interiormente salda come l'acciaio. Il suo nome venne fatto per la prima volta quando l'uragano devastò la Transilvania, e la costrinse a separarsi dall'Ungheria, e ben presto divenne popolare non soltanto in Transilvania, ma dovunque è parlata la lingua ungherese.

Fin da giovane egli si dedica alla poesia. Lo studio della giurisprudenza non lo soddisfa; egli preferisce offrire i suoi voti, sia pure in segreto, alla dea poesia. Vive ritirato, lontano dagli uomini e dalla vita, ma quando scoppia la guerra mondiale, la sua anima piena di tempeste misteriose e soffocate riecheggia con crescente tenacia ed insistenza il dolore infinitamente magiaro che permea poi tutta la sua opera lirica. Le riviste *Hét, Erdélyi Szemle* pubblicano le sue prime poesie. Nel 1918 vede la luce il suo primo volume di versi: *Vischio (Fagyöngyök)*. La personalità, la visione del mondo, il volto umano e poetico di Reményik si intravedono già in queste liriche ancora lontane dalla perfezione nella costruzione, ma che rispecchiano sinceri e limpidi sentimenti. Quanto al contenuto lirico l'autore di *Fagyöngyök* negli ultimi quindici anni non ha subito alcun mutamento. I suoi problemi, le sue lotte interiori sono rimaste le stesse. L'idealismo che ha ispirato gli anni degli inizi rimane intatto e puro, mentre l'uomo e il suo mondo spirituale combattevano violente crisi di scetticismo, cosicché ora appare purificato, nonostante che il suo volto poetico porti i segni evidenti, le rughe profonde, delle battaglie così combattute.

I problemi che si pone Reményik sono gli eterni problemi umani, insolubili per lui come per tutti gli uomini. Nel 1919 la sua lirica assume apparentemente un nuovo tono. Il poeta solitario, con lo sguardo rivolto in se stesso e in costante lotta con i fantasmi da lui stesso creati, quasi spogliandosi del proprio Io, cerca di giungere alla collettività, riuscendo in breve a trovare una voce che non è più soltanto sua, ma quella di tutta la Nazione, che appariva colpita ormai dal giudizio inesorabile e definitivo del fato. Così il poeta che aveva evitato il mondo e l'umanità, attraverso i

propri problemi, si immedesima del problema centrale della Nazione: tale incontro non poteva che riuscire fertile e difatti influì in maniera decisiva anche sui suoi sviluppi.

L'incontro tra poeta e nazione era stato forse così profondo in quei mesi decisivi per le sorti di tutti gli ungheresi perchè ambedue, nazione e poeta, si sentivano ribelli di fronte al destino, rivoluzionari in lotta contro il fato. La tempesta è passata: la nazione è rinata a nuova vita all'esterno come all'interno. Il poeta un'altra volta è rimasto immerso nella propria solitudine, ma ora il numero dei problemi di vita che egli deve affrontare è anche maggiore e più numerosi sono i dubbi interiori che non può risolvere che da solo, abbandonato a se stesso. La popolarità e le simpatie che nel frattempo è riuscito a raccogliere gli hanno dato una forza soltanto transitoria, una forza che poteva essere considerata compenso per le lotte combattute affinché potesse ritrovare la propria missione nel mondo e nella massa di uomini intorno a lui completamente mutati.

I suoi critici lo definirono «il poeta-principe di Transilvania». Ma questo epiteto esprime soltanto debolmente l'affetto del quale è circondato Reményik in Transilvania.

Transilvanismo! Sono centinaia coloro che hanno cercato di esprimere il significato di questa parola e ciascuno ne ha dato un'interpretazione a seconda del proprio animo e ben pochi hanno saputo trovare un'esauriente interpretazione scientifica di tale concetto. Le poesie di Reményik e di Aprily sono quelle che rispecchiano nel modo più poetico l'ideale di vita transilvano. Il transilvanismo di Reményik naturalmente è del tutto individuale, è l'espressione artistica del proprio animo, un ideale nel quale le sue lotte interiori, il passato e il presente della sua nazione e tutta la terra e la natura della Transilvania creano una sacra, indissolubile, mistica unità. Il suo transilvanismo è unico nel suo genere come tutta la sua lirica, e riusciamo ad avvicinarlo e ad accettarlo soltanto se riusciamo a far nostre lo splendore espressivo dei suoi concetti.

Reményik è poeta fecondo. In vent'anni ha pubblicato più di quattordici volumi, arricchendo di nuovi tratti il suo complesso volto spirituale. I suoi volumi: *Fagyöngyök, Csak így* (Soltanto così) *Vadvizek zugása* (Fremito di acque selvagge), *Egy szem indul* (Un'idea s'incammina), *Két fény között* (Tra due luci), *Atlantis harangoz* (Le campane di Atlantide), *Műhelyből* (Dall'officina), *Kenyér helyett* (Al posto del pane), *Romon virág* (Fiori sulle rovine), *Magas feszültség* (Alta tensione) sono altrettante stazioni della lotta che Reményik combatte con se stesso e con il destino. Soltanto uno studio lungo e profondo potrebbe mettere in rilievo gli infiniti elementi del suo mondo spirituale, le varie e nascoste bellezze della sua poesia.

Dopo che Aprily ebbe lasciata la Transilvania, Alessandro Reményik è rimasto, nella lirica, il più tenace difensore del transilvanismo. Le riviste *Erdélyi Helikon* e *Pásztortűz* pubblicano le sue più belle liriche che molto spesso sono non soltanto poesie, ma programmi di vita per tutti gli ungheresi di Transilvania. Queste liriche sono gli appelli inflessibili di un'anima sensitiva, confessioni e flagellazioni dell'anima, specchio non soltanto dei dolori del poeta, ma anche di quelli dell'intera nazione tormentata.